



10° Assemblea Nazionale Lavoratori Stranieri Fillea Cgil

“COSTRUIAMO Legalità, pieni Diritti e Cittadinanza”



Programma-Invito

Presiede e introduce

Mercedes Landolfi, Responsabile Politiche
Immigrazione Fillea

*Presentazione 8° Rapporto Associazione Bruno
Trentin ISF-IRES e Fillea Cgil*

Emanuele Galossi

*Panel: Il lavoro migrante tra sfruttamento,
mancati diritti e integrazione*

Nicola Fratoianni, Parlamentare SEL

Antonello Ciervo, Rappresentante ASGI,
Associazione per gli Studi Giuridici
sull'Immigrazione

Claudio Piccinini, Responsabile Immigrazione
INCA

Piero Soldini, Responsabile Immigrazione CGIL

Dibattito e interventi lavoratori stranieri

Conclude

Walter Schiavella, Segretario Generale Fillea Cgil

Roma, 18 Dicembre 2012, ore 14.30 - 18.30
Fillea Nazionale - sala Turtura - Via G.B. Morgagni n.27

I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni

VIII rapporto ABT IRES-FILLEA

(a cura di Emanuele Galossi)

La serie di approfondimenti sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni curati dall'Associazione Bruno Trentin Isf-Ires in collaborazione con la Fillea è arrivata alla sua ottava annualità. In questa edizione, oltre alla consueta fotografia della presenza immigrata nei settori rappresentati dalla FILLEA, abbiamo cercato di focalizzare l'attenzione sul rapporto tra i lavoratori immigrati del comparto e il nostro sindacato.

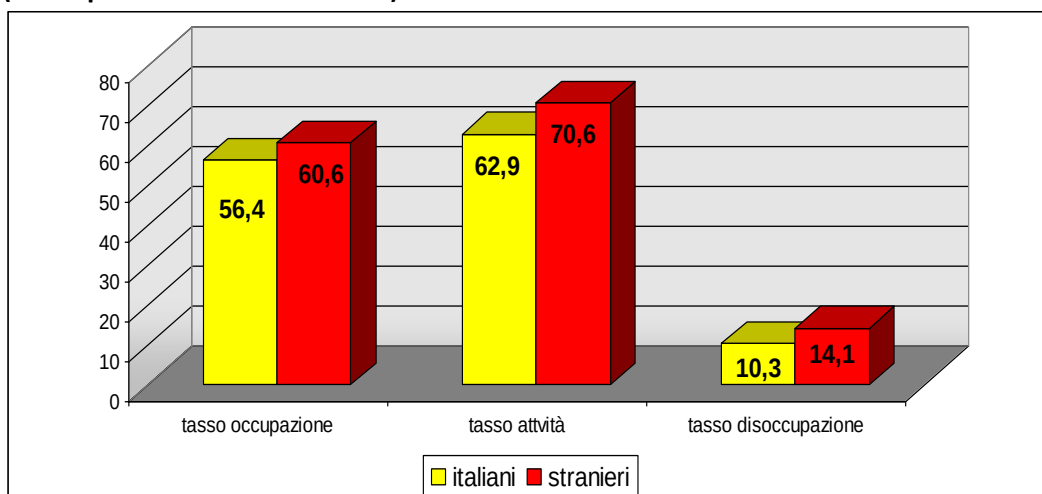
La nostra analisi, come da qualche anno a questa parte, si inserisce nel contesto generale di forte difficoltà di cui è vittima il settore. Se da un lato i dati Istat e delle casse edili evidenziano, infatti, una costante emorragia occupazionale che investe sia i lavoratori immigrati che quelli autoctoni, dall'altro non si scorgono ancora spiragli di una possibile ripresa del settore ai livelli pre-crisi.

Con questo quadro di riferimento, l'indagine approfondisce oltre alla dimensione della partecipazione immigrata al mercato del lavoro anche alcune delle caratteristiche maggiormente controverse. In particolare sono stati affrontati dei temi sensibili quali il differenziale retributivo, il riconoscimento delle qualifiche, la precarizzazione del lavoro e gli infortuni.

Il mercato del lavoro immigrato

Secondo i dati Istat relativi alla media delle forze di lavoro del 2012 gli stranieri occupati risultano essere il 10,3% del totale degli occupati (+0,4% rispetto al 2011). Come evidenzia l'Istituto Nazionale di Statistica, però, nonostante il 2012 continui ad essere caratterizzato dalla crescita dell'occupazione straniera (+ 83 mila unità) e da una diminuzione di quella italiana (-151 mila unità), diversi indicatori convergono nel segnalare come l'impatto della crisi abbia colpito in misura più rilevante la componente immigrata. A differenza del recente passato, infatti, l'aumento della manodopera straniera è avvenuto a ritmi dimezzati mentre è cresciuto il numero degli immigrati in cerca di occupazione. Nel 2012 si conferma, inoltre, il dato ormai strutturale di più alti tassi di occupazione, attività e disoccupazione degli stranieri (sia comunitari che non comunitari, sia uomini che donne) rispetto agli stessi tassi riferiti ai cittadini italiani. In generale, tra il 2011 e il 2012, con il protrarsi della crisi economica, il tasso di occupazione degli stranieri è diminuito di 1,7 punti percentuali, il tasso di attività è rimasto sostanzialmente invariato (-0,3 p.p.), mentre quello di disoccupazione è aumentato di 2 p.p. passando dal 12,1% del 2011 al 14,1% del 2012. Per la componente italiana nello stesso periodo non si registra alcuna variazione del valore relativo al tasso di occupazione, ma un aumento di 1,5 p.p. del tasso di attività e di 2,3 p.p. del tasso di disoccupazione.

Tasso di occupazione (15-64 anni), attività (15-64 anni) e disoccupazione (≥15 anni) per cittadinanza. (valori percentuali - media 2012)

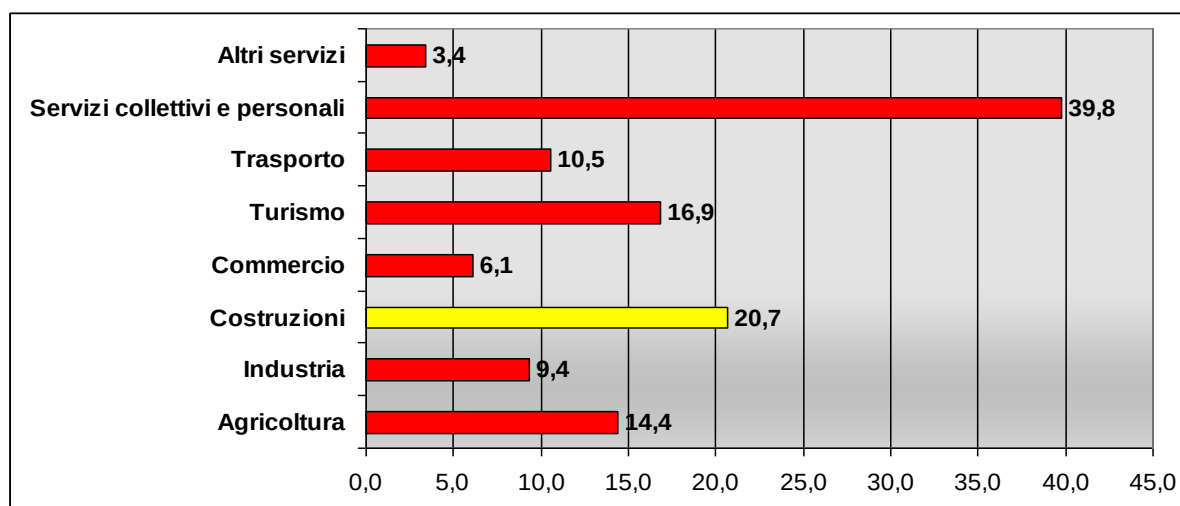


Fonte: elaborazione ABT su dati RCFL Istat 2013

La presenza nel settore

Dai dati Istat relativi alla media del I semestre 2013 emerge come il settore delle costruzioni sia il comparto produttivo con la maggiore presenza di lavoratori stranieri (solo il bacino professionale comprendente lavoro di cura e lavoro domestico ha un maggiore peso percentuale). Dall'analisi dei dati Istat, infatti, emerge che i lavoratori stranieri occupati nel settore delle costruzioni risultano essere complessivamente oltre 326.000 con una percentuale pari a quasi il 21% del totale. È importante segnalare che rispetto al I semestre 2012 il dato in valore assoluto è diminuito di circa 40.000 unità, ma il peso percentuale è aumentato di 1,5 p.p.

Percentuale della presenza di lavoratori immigrati sul totale per settore (I semestre 2013)



Fonte: elaborazione ABT su dati RCFL Istat 2013

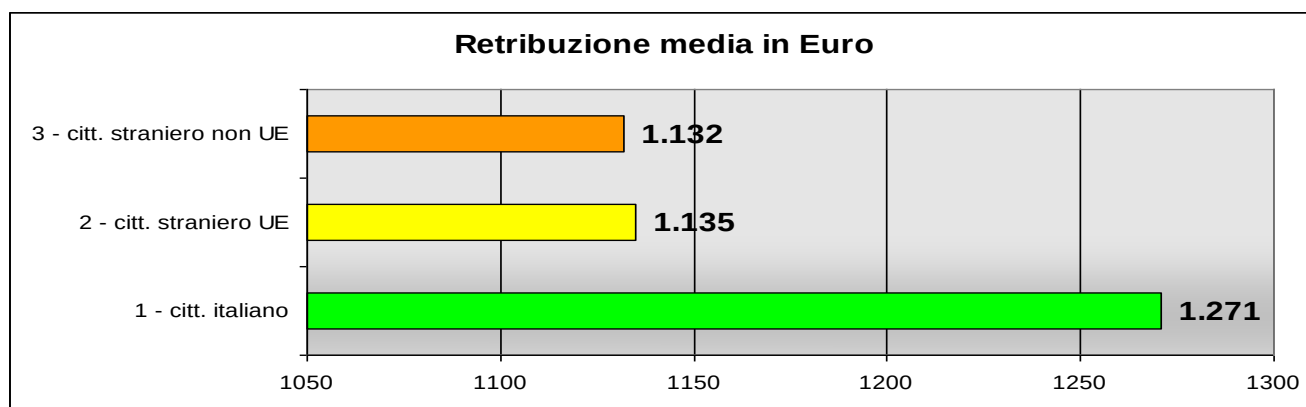
Alla luce dei dati si osserva, dunque, come la presenza dei lavoratori immigrati diventi sempre più strutturale nonostante l'interminabile crisi economica che ha investito il settore. Ovviamente,

oltre alla contrazione dell'occupazione è piuttosto significativo anche il ricorso alla Cassa Integrazione. Nel corso del I semestre del 2013 sul totale dei cassa integrati (circa il 4% del totale dei dipendenti) afferenti il settore delle costruzioni il 26% è di nazionalità straniera. Considerando che il peso complessivo degli immigrati sul totale degli occupati è, come abbiamo visto, del 21% è facile intuire come per i lavoratori stranieri il ricorso alla cassa integrazione sia mediamente più alto che tra gli italiani. Se da un lato incide presumibilmente l'anzianità lavorativa all'interno delle aziende, dall'altro probabilmente si sconta una debolezza strutturale della manodopera immigrata in fase di contrattazione. Un altro fattore di interesse riguarda la scomposizione tra lavoratori Ue e Non UE. In tal senso la percentuale di cassa integrati è più alta tra i non comunitari che risultano essere il 15% del totale dei lavoratori in CIG. Inoltre per quanto riguarda le persone in CIG a zero ore per più di tre mesi il dato vede crescere la componente straniera al 31,3%.

Le retribuzioni

Per quanto riguarda le retribuzioni, si conferma una significativa differenza tra quanto guadagna un lavoratore immigrato rispetto ad uno autoctono. Il calcolo del differenziale retributivo (vale a dire della differenza tra la retribuzione di un cittadino italiano e quella di un immigrato) è però complicato da una serie di fattori¹, primo fra tutti quello legato alla qualifica/livello contrattuale del lavoratore.

Retribuzione media dei dipendenti nel settore delle Costruzioni per cittadinanza (I sem. 2013)



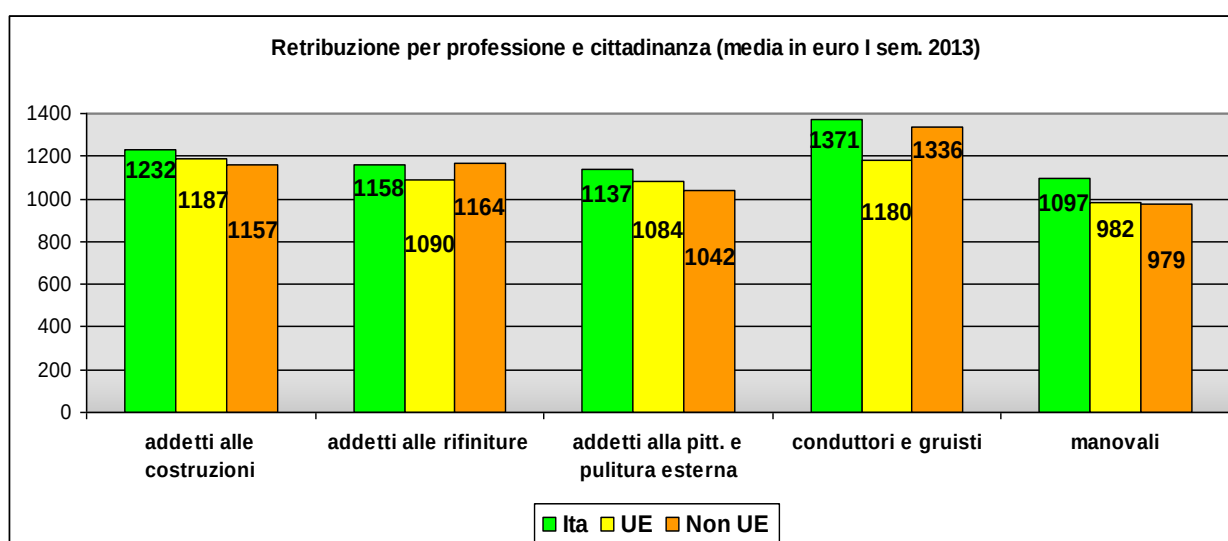
Fonte: elaborazione ABT su dati RCFL Istat 2013

Come vedremo meglio in seguito, i lavoratori stranieri sono concentrati nelle attività meno qualificate e pertanto i loro stipendi sono più bassi di quelli degli italiani, ma in questo contesto non interessa cogliere soltanto l'eventuale aspetto discriminatorio della situazione, quanto piuttosto i problemi che derivano dall'essere lavoratore immigrato, il rischio povertà a cui si è esposti, le implicazioni sulla società. Nel corso degli ultimi anni, infatti, l'aumento delle disparità di reddito è riconosciuto tra le cause dell'aggravarsi della crisi nonché dell'aumento progressivo dei cosiddetti *working poor*. In tal senso va evidenziato come un accesso più problematico al sistema di welfare e alle misure di sostegno al reddito, una rete familiare spesso lontana, la necessità di inviare rimesse nei paesi d'origine, i costi della burocrazia (come ad esempio quelli legati al

¹ La disparità salariale tra stranieri e immigrati è legata a vari fattori tra cui: la professione ricoperta dagli stranieri, la bassa qualifica, l'occupazione nei settori a bassa produttività, la più bassa anzianità lavorativa. Cnel (2012).

rinnovo dei permessi di soggiorno), sono solo alcune delle cause di erosione del reddito degli immigrati nel nostro paese, i quali, alle prese con stipendi al di sotto della media nazionale, rischiano di scivolare sotto la soglia della povertà.

Considerando, invece, le principali professioni edili i risultati sono più ponderati e si notano due aspetti interessanti: da un lato nelle professionalità più “popolose” e con le qualifiche più basse, ovvero gli addetti alle costruzioni, gli addetti alla pittura e i manovali, c’è una sorta di podio che vede al primo posto gli italiani, al secondo i comunitari e al terzo i non comunitari. Le altre professioni, invece, vedono una retribuzione media sensibilmente più bassa per i lavoratori comunitari. Ciò probabilmente è dovuto all’anzianità migratoria meno alta per una parte dei lavoratori provenienti da altri paesi europei, in particolare dalla Romania.



Fonte: elaborazione ABT su dati RCFL Istat 2013

Professioni e qualifiche

Considerando l’intero spettro delle professioni che ricadono nei settori rappresentati dalla Fillea, circa un lavoratore straniero su due è un addetto alle costruzioni (ovvero, secondo il codice NUP delle professioni: muratore, carpentiere, ponteggiatore, armatore di gallerie/pozzi/ferrovie, asfaltista, pavimentatore e montatore di manufatti prefabbricati); il 14% circa è un addetto alle rifiniture delle costruzioni (posatori di pavimenti, parchettisti, piastrellisti, intonacatori, installatori di impianti, idraulici ed elettricisti); l’8,4% è un manovale; il 6,5% un addetto alla pitturazione ed alla pulizia degli esterni degli edifici; il 3,3% un operaio del legno, mentre le altre professioni hanno percentuali via via meno significative. In generale, circa il 90% delle professioni degli stranieri sono “di cantiere” rispetto al 60% circa degli italiani. Tra gli autoctoni, inoltre, il peso delle professioni tecniche, impiegate o imprenditoriali è pari a quasi il 25% del totale rispetto a circa il 2% degli stranieri.

Se poi andiamo a misurare il “peso” delle prime 4 professioni immigrate nel settore, emerge che attualmente sono circa 310 mila addetti e rappresentano oltre il 13% del totale degli occupati stranieri (contro il 4,5% degli italiani). Il dato però è in netto calo rispetto alla situazione pre-crisi (I sem. 2008), quando la percentuale sfiorava il 17% (6% tra gli italiani), nonostante il numero in valore assoluto di addetti stranieri sia aumentato (+33.000) e quello degli italiani sia drasticamente calato (-388 mila). Ancora una volta questi numeri ci mostrano da un lato il terribile impatto della

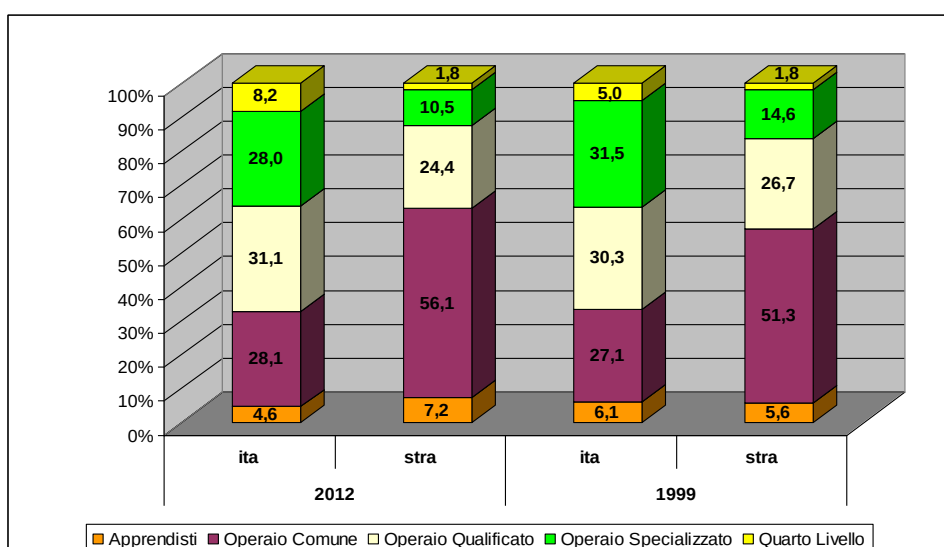
crisi sul settore e dall'altro l'inconsistenza delle tesi che sostengono che nel mercato del lavoro sia in atto una competizione tra immigrati e autoctoni.

Professioni	% Stranieri	% Italiani
Addetti alle costruzioni	49,1	19,7
Addetti alle rifiniture delle costruzioni	13,7	19,6
Manovali	8,4	2,9
Addetti alla pitt. e pulit. esterna	6,5	4,6
Operai del legno	3,3	5,9
Fonditori, saldatori, lattonieri	2,4	1,7
Movimentatori, gruisti	2,0	3,1
Brillatori, tagliatori di pietre	1,6	1,4
Addetti produzione articoli in legno	1,3	0,8
Facchini, spostamento merci	1,2	0,7
Totale prime 10 professioni degli immigrati nei settori Fillea	89,5	60,4
Totale Fillea	100,0	100,0

Fonte: elaborazione ABT su dati RCFL Istat 2013

A questo aspetto, si associa naturalmente quello relativo al riconoscimento delle qualifiche. Infatti, nonostante il settore sia fortemente caratterizzato dalla presenza straniera da almeno un decennio, la distribuzione delle qualifiche resta ancora molto deficitaria per la componente non autoctona. I dati CNCE ci mostrano come, nel corso del 2012, il 56% degli stranieri abbia lavorato con la qualifica di operaio comune rispetto al 28% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano il 12,3% della forza lavoro straniera a fronte del 36,2% degli italiani. Ma la cosa particolarmente grave è che questa condizione sia addirittura peggiorata nel corso degli anni. Come emerso già nel corso di altre indagini la condizione di lavoratore immigrato è di per sé una barriera spesso invalicabile nella possibilità di accrescere la propria qualifica lavorativa.

Qualifiche dei lavoratori iscritti alla CNCE per cittadinanza (anno 1999 e anno 2012)



Fonte: elaborazioni ABT su dati CNCE 2013

Infortuni

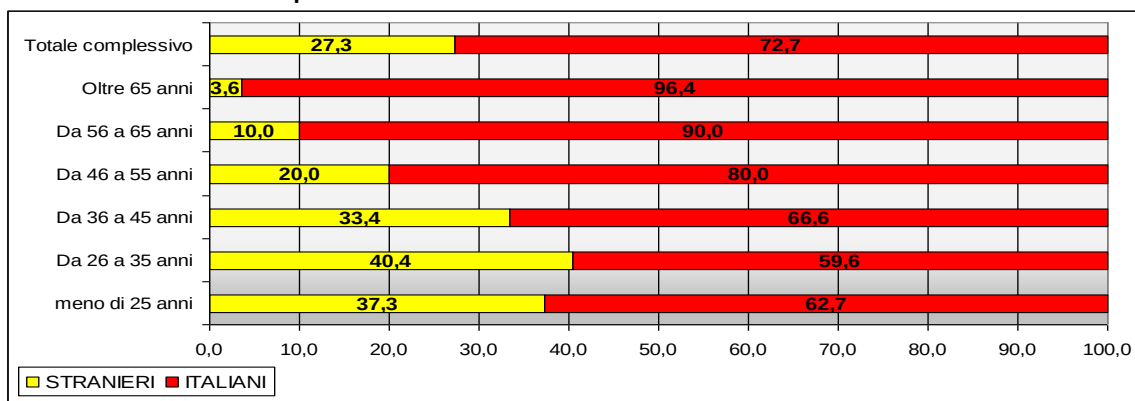
Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, i dati messi a disposizione dall'INAIL evidenziano come il settore delle costruzioni continui ad essere tra i più rischiosi. Circa il 21% degli infortuni registrati nella totalità del comparto riguardano lavoratori immigrati. In generale il tasso infortunistico tra i lavoratori stranieri è più alto che tra gli autoctoni in tutti i settori produttivi. Nel caso del settore delle Costruzioni, la forte presenza della componente immigrata sta via via riducendo questa differenza, ma il tasso di infortuni rimane sempre molto alto (circa 30 ogni 1.000 lavoratori) ed superato solo dal settore dei trasporti e magazzinaggio (circa 40 ogni 1.000). Per quanto riguarda gli infortuni mortali nel 2012 sono stati denunciati complessivamente 712 decessi di cui 145 nel settore delle costruzioni (pari a circa il 20%). Per quanto riguarda gli stranieri gli infortuni mortali complessivi per tutti i settori sono stati 102 (14,3%) e nello specifico del settore delle costruzioni sono stati 26. Circa il 18% delle morti sul lavoro nel settore è relativo a persone provenienti da paesi terzi. Rispetto al 2011 gli infortuni mortali nel settore diminuiscono (41 in meno tra gli italiani e 9 in meno tra gli stranieri), ma il dato deve essere letto considerando il forte calo occupazionale che ha investito il settore.

Sindacalizzazione

A giugno 2013 i lavoratori stranieri iscritti alla Fillea erano quasi 70.000 pari a circa il 24% del totale. Inevitabilmente la crisi sta incidendo anche sulle quote di tesseramento: nell'ultimo anno si è verificata una variazione negativa dell'8% tra gli iscritti stranieri, concentrati soprattutto in quelle regioni in cui si è perso il maggior numero di occupati (in particolare Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna). Nonostante ciò la maggioranza dei lavoratori stranieri continua ad essere iscritta nelle regioni centro-settentrionali, dove in alcuni casi come nel Lazio, Veneto e Friuli Venezia Giulia superano addirittura il 35% degli iscritti complessivi.

Un ulteriore aspetto di estremo interesse riguarda la distribuzione degli iscritti per classi di età. Una lettura parziale dei dati relativi al tesseramento², infatti, mostra che nella fascia al di sotto dei 35 anni il dato degli iscritti non autoctoni è vicino al 40%, per poi degradare lentamente al crescere dell'età. In tal senso appare chiaro che il futuro del settore, e della stessa categoria, è sempre più legato alla componente immigrata.

Distribuzione iscritti Fillea per cittadinanza e classe d'età*



Fonte: Elaborazione ABT su dati ARGO 2013

² *Il dato si riferisce ad elaborazioni su 42 CdL

Infine, per meglio analizzare il rapporto tra lavoratori stranieri - occupati nelle costruzioni, nelle cave e nel settore del legno - e il sindacato di categoria, è stata realizzata una survey ad hoc. Sono state realizzate al momento circa 100 interviste attraverso un questionario distribuito in 5 regioni a lavoratori immigrati iscritti alla Fillea. I primi risultati (la survey completa sarà resa pubblica il prossimo aprile in occasione del Congresso della Fillea) già contengono una serie di importanti suggestioni.

Innanzitutto permane la centralità del luogo di lavoro come ambito in cui avvicinarsi al sindacato, accompagnata però dalla crescente importanza - ai fini del tesseramento - che riveste il sistema dei servizi per la tutela individuale. La partecipazione alle attività sindacali è più forte nei momenti assembleari piuttosto che in quelli rivendicativi, e una grande maggioranza dei lavoratori immigrati ritiene che ci sia bisogno di maggiore azione politica e contrattuale.

Al sindacato in azienda si richiede in primo luogo di difendere il posto di lavoro e a quello nazionale di creare i presupposti per creare maggiore occupazione. Per quanto riguarda le azioni mirate a favorire l'integrazione sul lavoro scopriamo che le proposte più condivise riguardano la possibilità di organizzare assemblee sui temi legati ai fenomeni migratori, potenziare i corsi di formazione (sindacale e linguistica) e, soprattutto, impegnarsi in politiche a livello nazionale per cercare di indirizzare le azioni di governo.

Conclusioni

Quanto emerso dalla nostra analisi conferma, ancora una volta, che la componente immigrata del nostro mercato del lavoro - e in particolare quello del settore delle costruzioni - stia subendo gli effetti della crisi in maniera estremamente negativa. I dati, infatti, evidenziano una ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro (con la crescita del lavoro a tempo determinato e anche attraverso l'attivazione di falsi contratti part-time, false partite iva e l'aumento del lavoro sommerso) e una più forte incidenza della disoccupazione. Inoltre, resta oltremodo significativo il divario tra le qualifiche attribuite ai lavoratori stranieri rispetto a quelle degli italiani (con importanti conseguenze sul piano retributivo).

Nonostante ciò, il lavoro immigrato continua ad essere un elemento strutturale del nostro sistema produttivo, soprattutto nel settore oggetto dell'analisi. Senza questo fondamentale apporto, semplicemente, in numerose regioni non ci sarebbero cantieri aperti, non si potrebbero mettere in sicurezza abitazioni, scuole, ospedali e territorio, non si potrebbero migliorare le infrastrutture esistenti o realizzare quelle necessarie.

I lavoratori immigrati, risultano altresì fondamentali per la crescita delle organizzazioni sindacali. La percentuale degli iscritti alla Fillea non autoctoni, nonostante il forte dazio pagato alla crisi, è assolutamente significativo e lo è soprattutto nelle componenti più giovani. Il rapporto con il sindacato emerso dai primi risultati della nostra survey, ci descrive infatti una componente immigrata che cerca il sindacato in quanto consapevole della propria vulnerabilità sia come lavoratore che come persona. Pur sentendosi adeguatamente rappresentata, è però alla ricerca di un maggiore coinvolgimento e di ulteriori azioni e strategie in grado di rispondere in maniera più puntuale alle esigenze espresse.